

V Domenica di Quaresima – Anno A

Lecture: Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45

La **Quinta domenica di Quaresima** ci presenta il terzo grande quadro che la liturgia ha scelto sin dall'antichità per accompagnare il cammino dei catecumeni verso il *battesimo* di Pasqua. Si tratta del racconto di *Gv 11*, il racconto della *rianimazione di Lazzaro*. Oggi destinatario dell'azione salvifica di Gesù è Lazzaro di Betania, amico caro di Gesù e dei discepoli, fratello di Marta e Maria, richiamato in vita dal sepolcro, riportato alla vita terrena dalla morte.

Ma questa pagina - secondo la sensibilità della Chiesa - si applica *non solo a coloro che si preparano al battesimo* (= ai catecumeni), *ma a tutti i cristiani che già vivono in esso* perché **non dimentichino (!)** la speranza a cui sono stati resi partecipi per dono: **vivere della stessa vita eterna del Figlio, partecipare alla sua vita filiale e divina**. La lettera ai Romani, la Seconda lettura, ce lo ha ricordato con queste parole: *“E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”*.

La *vita eterna, infatti*, è il grande tema ricorrente dei tre grandi racconti giovannei di queste ultime tre domeniche di Quaresima. a) La donna samaritana di **Gv 4** a cui Gesù offre un'acqua *nuova* si sente dire dal Signore: *“Ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna”*.

b) Il cieco nato di **Gv 9** compie il suo esodo verso la luce (simbolo della vita in pienezza) quando alla fine del brano compie la sua professione di fede: *“Tu credi nel Figlio dell'uomo?”*. Egli rispose: *“E chi è, Signore, perché io creda in Lui?”*. Gesù gli disse: *“Lo hai visto: è colui che parla con te”*. Ed egli disse: *“Credo, Signore!”*.

c) Nella pagina odierna (tratta da **Gv 11**) la promessa di vita eterna viene manifestata mediante un inusuale comportamento di Gesù, il quale di fronte alla morte dell'amico si comporta inaspettatamente; dice il vangelo ai vv. 14-15: *«Gesù disse apertamente ai discepoli: “Lazzaro è morto ed io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate”»*.

A cosa, dunque, ci vogliono portare la Parola e la liturgia? Analogamente ai tre personaggi giovannei anche ciascuno di noi è invitato a compiere quel cammino personale che purifica il cuore dall'incredulità, i desideri dalle sfumature di peccato e ci conduce **ad accogliere in noi lo spirito di Cristo**. Cioè conduce ad attingere dal Cristo solo - e non da altre fonti - **la forza di vita piena, la forza di risurrezione**. Nella prospettiva di una vita tutta guidata dal bene, sin da ora tesa *“alla comunione dei santi, alla remissione dei peccati, alla risurrezione della carne, alla vita eterna”*.

> Come rivela tutto questo il racconto di oggi? L'evangelista Giovanni mostra con particolare attenzione nel suo vangelo il problema *dell'incolumità di Gesù*. Ritornare a Betania, in Giudea, a pochi passi da Gerusalemme sarebbe pericoloso per Lui e i discepoli. Essi, infatti, si erano nascosti oltre il Giordano per scongiurare l'intento delle autorità giudaiche di arrestarlo. Eppure Gesù ora decide di tornare indietro: *«Disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”»*. I discepoli sconcertati gli rispondono: *“Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di ucciderti e tu ci vai di nuovo?”*. Effettivamente l'evangelista Giovanni sottolinea come il ritorno di Gesù in Giudea e il gesto eclatante di rianimazione di Lazzaro fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il “segno” di Lazzaro fu troppo per le autorità giudaiche che da quel momento confermarono la loro nefasta volontà.

Allora noi comprendiamo che: **dare la vita all'amico Lazzaro costa a Gesù perdere la propria vita**. Questo è il cuore del messaggio giovanneo, messaggio che orienta ancor meglio quanto dicevamo sopra. Gesù è forza di vita piena perché offre se stesso - con amore e generosità - per i propri amici: *«Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”»* (Gv 10,17-18).

Sì, Gesù fa questo per amore, come testimoniano le due sorelle, Marta e Maria, invocando il suo intervento all'inizio del brano (v. 3): *«Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”»*. Lazzaro è chiamato: *“Colui che tu ami”* perché in questo contesto esse vogliono far appello alla relazione esistente tra i due grazie a Gesù.

Ciò che è detto di Lazzaro vale anche per noi che siamo altresì ammalati nella nostra umanità, che siamo indeboliti dal peccato, che siamo sottoposti alle prove della vita sia nel corpo come nello spirito, così come nelle relazioni che ci costituiscono in società e chiesa. *“Colui che ci ama”* è pronto sempre a dare la vita affinché noi *«abbiamo la vita»* nel nostro corpo, nel nostro spirito, nelle nostre relazioni.

Con la rianimazione di Lazzaro l'evangelista Giovanni racconta il *settimo segno del suo libro, l'ultimo, quello più vicino alla realtà stessa della risurrezione di Gesù*. È il segno che realizza, rende vera la testimonianza del Primo Testamento rivelata dal profeta Ezechiele nella Prima Lettura: *«Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore»*. In Gesù l'antica promessa è stata realizzata.

> Eppure anche di fronte a questo dono non è facile credere. Avremo certamente notato come tutti i personaggi che si accostano a Gesù faticano a comprendere quello che Lui dice e intende rivelare. Nel vangelo di oggi Gesù viene rimproverato da tutti. Viene rimproverato dai discepoli quando decide di ritornare in Giudea, come abbiamo detto in precedenza. Viene rimproverato da Marta, appena gli è corsa incontro: *«Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”*». Anche l'altra sorella del defunto, Maria, vive la medesima reazione: *«Appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”*». Al v. 36 parlando di come alcuni Giudei lo osservavano piangere, san Giovanni commenta: *«Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”*. *Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”*». Ancora Marta mostra di non comprendere quando Gesù chiede di aprire la tomba; dice: *«Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni»*.

S'intende, non si tratta di rimproveri fatti con cattiveria, ma mossi da incomprendimento e disagio. Se non capisco male dietro di essi ci sta un ragionamento simile a questo: *«Gesù, come inviato di Dio, non avrebbe dovuto risparmiare Lazzaro (e noi sua famiglia) dall'esperienza tremenda della malattia, della morte, della sofferenza corporale e della solitudine?»*.

Questa domanda terribile e questo ragionamento credo che oggi ci tocchino ancor più sensibilmente a causa dell'epidemia da Covid-19. Quante persone avranno pensato così nel loro cuore in questi ultimi lunghi giorni? Attraversate dalla morte dei cari o nell'esperienza della propria inaspettata malattia... nella solitudine di relazioni parentali, nel disagio e smarrimento provocato da tanta emergenza, nel dover correre dietro a bisogni ingenti (=penso a medici e infermieri) quante persone non avranno sentito paura, incomprendimento, desolazione di fronte a tutto quello che sta accadendo? Forse anche loro avranno detto a Gesù: *“Perché tutto questo? Cosa abbiamo fatto di male? Se tu sei il Signore della vita perché non ci aiuti? Perché questa prova?”*. E quando anche noi come Comunità siamo stati obbligati alla quarantena che cosa abbiamo sentito nel cuore? (Paura? Sospensione? Spaesamento? Mancanza di stabilità?).

Eppure la fede - ci dice oggi l'evangelista Giovanni - respira di un'altra logica; l'adesione a Gesù ci dice: *«Chi vive e crede in me, anche se muore, vivrà»*. *«Anche se muore»*: come è difficile accettare questa parola che ogni giorno ci attraversa, ma che a volte diviene più evidente, più manifesta? La fede ci dice che noi, ciascuno di noi è *«colui che Gesù ama»* e vuole salvare: *«Lazzaro, nostro amico, s'è addormentato. Ma io vado a svegliarlo»*. Rendiamo grazie al Signore Gesù perché ci ama. Rendiamo grazie al Padre perché ci ha resi degni di essere portatori, mediante il nostro battesimo, di questo dono e ci ha resi memoria di questa opera di salvezza.

E con questa fiducia cerchiamo di attraversare le morti simboliche che fanno parte del nostro pellegrinaggio terreno sino alla morte finale, passaggio alla vita del Cristo.

fr Pierantonio